

## Storia delle scienze e analisi delle società: qualche considerazione di metodo

Gabriella Valera

### 1. Premessa

Le considerazioni che di seguito si svolgeranno nascono dall'esperienza di lavoro interdisciplinare condotta sia nel rapporto con altri ricercatori sia individualmente, in relazione al carattere del mio personale ambito di ricerca <sup>1</sup>.

La tesi rispetto alla quale esse vogliono dare un contributo riguarda la possibilità di spostare la prospettiva e la qualità degli approcci della *Geistesgeschichte* <sup>2</sup> dall'analisi storica dei nuclei dottrinali - storia delle idee, dei concetti, dei sistemi filosofici o di pensiero - ad una prospettiva più propriamente storico-scientifica, alla individuazione, cioè, delle «formazioni scientifiche» in cui quelli sono compresi.

Credo che passare dall'*analisi* storica del «pensiero» alla *storia* delle «scienze» anche per l'ambito delle discipline re-

<sup>1</sup> Il testo vuole conservare il carattere aperto di un intervento; per questo motivo i riferimenti bibliografici sono molto scarni e rimandano in genere ad interventi recenti, che contengono del resto, la gran parte degli ulteriori dati.

<sup>2</sup> Il dibattito sulla *Geistesgeschichte* è sempre molto aperto, in particolare, però, in rapporto con la riflessione su storia della filosofia e filosofia, quale emerge, per esempio, dai saggi nei due volumi *Filosofia '86*, Roma-Bari 1987, e *Filosofia '87*, Roma-Bari 1988, curati da G. VATTIMO.

Cf. anche P. ROSSI, *Le illusioni della provincia filosofica*, in "Rivista di Filosofia", 77, 3, 1986, pp. 533-553. Inoltre J. DUNN, *L'identità della storia delle idee*, in "Filosofia Politica", II, 1, 1988 (come traduzione parziale da J. Dunn, *Political Obligation in Historical Context*, Cambridge 1980, pp. 151-183. In generale R. RORTY - J.B. SCHNEEWIND - Q. SKINNER, *Philosophy in History. Essays on the Historiography of Philosophy*, Cambridge 1984, (particolarmente i saggi di R. Rorty, W. Lepenies e L. Krüger). L'interesse è ora attualizzato anche dalla celebrazione del cinquantennio della pubblicazione dell'opera di Lovejoy (cf. i contributi pubblicati in "Journal of History of Ideas", 48, 2, 1987).

lative al mondo morale non implichi semplicemente uno spostamento di sguardo da una serie di pratiche ad altre, da una serie di figure e funzioni sociali ad altre, da un genere ad un altro genere di fonti (secondo le indicazioni già provenienti da ricerche di sociologia della conoscenza e da quella della *Intellectual History*<sup>3</sup>; impegni invece a riconoscere la dinamica interna ai processi di formalizzazione, individuando i momenti di attrito fra dogmatizzazione nelle singole discipline e liberazione di nuovi significati, nel confronto con pratiche di pensiero, strutture di comportamento e rapporti sociali regolati da diversi ordini di discorso.

Ciò implica un rapporto fra diverse competenze - di storia delle discipline speciali e di storia, generale e speciale, di epistemologia e di storia della scienza, nel senso che oggi si dà al termine, di filosofia e di storia della filosofia - non tanto per l'osservazione dell'oggetto di ricerca da punti di vista diversi, ovvero dal punto di vista dei significati che esso, in contesti diversi di ricerca, può assumere o ha assunto, quanto per la concreta identificazione e comprensione della sua interna struttura.

Un risultato di questa tensione fra le discipline, peraltro già presente in molte ricerche monografiche ed espresso come esigenza da incontri, convegni, seminari, dovrebbe permettere di chiarire nuovi piani di sintesi per le ricerche speciali<sup>4</sup>.

L'interesse concreto da cui la mia esperienza muove, ed a cui faccio pertanto riferimento per fondare le mie riflessioni, riguarda le forme del pensiero storico che accompagnano, sorreggono e variamente si ricollegano con le analisi e le definizioni del mondo morale nell'area culturale tedesca e nel periodo cruciale della «nascita della modernità».

Può appena essere sommariamente delineata la situazione ermeneutica di partenza da cui temi di questo genere debbono essere affrontati.

Alla battaglia di Foucault contro la storia delle idee ed i suoi metodi - incapaci di cogliere le «configurazioni della positività», la dissoluzione degli spazi d'ordine, la filosofia

<sup>3</sup> D.F. LINDENFELD, *On Systems and embodiments as categories for Intellectual History*, in "History and Theory", 27, 1, 1988 pp. 30-50. Sulla sociologia della conoscenza cf. N. LUHMANN, *Struttura della società e semantica I* (1980), Roma-Bari 1983, pp. 9-19.

<sup>4</sup> Sulla difficoltà di individuazione degli spaccati interdisciplinari nella storia della scienza P. ROSSI, *I ragni e le formiche. Un'apologia della Storia della scienza*, Bologna 1986, particolarmente pp. 43-48.

«presa nei modi d'essere della storia»<sup>5</sup> - una battaglia paradossalmente ripresa da un sostenitore della *Geistesgeschichte* come Richard Rorty, sia pure in nome di una più ampia e rigeneratrice storia intellettuale<sup>6</sup>, fa riscontro in Germania il dibattito sulla *Begriffsgeschichte*<sup>7</sup> e sui suoi rapporti con la Storia sociale<sup>8</sup>, un dibattito che desta anche in Italia vivo interesse<sup>9</sup>.

Alla stessa tematica dei mutamenti semantici che la Storia dei concetti affronta, elaborando un metodo storico-strutturale e concentrandosi soprattutto sul periodo della transizione alla modernità, rivolge la sua ricerca anche N. Luhmann, affrontandolo con gli strumenti concettuali offerti dalla teoria dei sistemi, che egli approfondisce con riferimento ai meccanismi di differenziazione delle sfere culturali e delle discipline come sottosistemi del sistema scienza in sede di elaborazione di una teoria storico-evolutiva della società<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> M. FOUCAULT, *L'archeologia del sapere*, (1969) Milano 1980, pp. 256 ss. Sulla dissoluzione della filosofia del soggetto in Foucault cf. J. HABERMAS, *Il discorso filosofico della modernità*, (1985) Roma-Bari 1987, pp. 241-261.

<sup>6</sup> Cf. R. RORTY, *La storiografia filosofica: quattro generi*, in *Filosofia* '87 cit., pp. 81-114 (già in R. RORTY - J.B. SCHNEEWIND - Q. SKINNER, *Philosophy in History* cit. pp. 49-75).

<sup>7</sup> Sulla *Begriffsgeschichte* come anche sui lavori preliminari alla pubblicazione dei *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hg. von O. BRUNNER, W. CONZE, und R. KOSELECK, il cui primo volume è del 1972 cf. ora M. RICHTER, *Begriffsgeschichte and the History of Ideas*, in "Journal of History of Ideas", 48, 2, 1987, pp. 247-161. Inoltre particolarmente H. BERDING, *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte*, in "Historische Zeitschrift", 223, 1976, pp. 98-110.

<sup>8</sup> Oltre ad H. BERDING, *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte* cit. cf. ora W. SCHIEDER, *Sozialgeschichte zwischen Soziologie und Geschichte. Das wissenschaftliche Lebenswerk Werner Conzes*, in "Geschichte und Gesellschaft" 13, 1987 pp. 244-266. Quando si parla di Storia sociale in queste pagine si fa esclusivamente riferimento al dibattito tedesco, su cui cf. D. CONTE, *La storiografia come scienza sociale storica*, in P. ROSSI (a cura di) *La storiografia contemporanea. Problemi e indirizzi*, Milano 1987 pp. 58-86 e G. CORNI, *La revisione della immagine della storia tedesca*, ibid. pp. 322-354, particolarmente 329 ss.

<sup>9</sup> Soprattutto attraverso la riflessione sulla storia costituzionale e sul rapporto fra storia dei concetti e metodo storico-strutturale attraverso P. SCHIERA, di cui cf. ora *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna 1987, piuttosto libero (significativamente) dalla tematica storico-concettuale e comunque risultato di un intero percorso. Cf. inoltre le sezioni "Materiali per un lessico politico europeo" dei primi numeri della rivista "Filosofia Politica", I, 1-2, 1987 e II, 1, 1988.

<sup>10</sup> Il percorso di N. LUHMANN nell'approfondimento di una teoria dei sistemi, che era già chiaramente impostata in J. HABERMAS - N. LUHMANN, *Teoria della società o tecnologia sociale. Che cosa offre la ricerca del sistema sociale?*, (1971), Milano 1973, passa essenzialmente per la Sociologia

Tutto ciò innesca un serrato dibattito con J. Habermas sull'essenza della modernità soprattutto in rapporto alla definizione dei sistemi d'azione e della connessione/disgiunzione fra poietico e pratico <sup>11</sup>.

Tale situazione ermeneutica è importante nel contesto che qui si propone perché proprio sul terreno delle interpretazioni del passaggio al moderno e dei suoi caratteri distintivi hanno il loro banco di prova una serie di procedimenti metodologici e di formulazioni teoretiche, che investono appunto la *Geistesgeschichte/Ideengeschichte* e tendono ad elevarsi a modelli di ricerca.

In effetti le interpretazioni cui si è fatto cenno sono un intreccio inestricabile di impostazioni teorico-filosofiche, di scelte di metodo e di giudizi storiografici complessivi. Questo intreccio inestricabile andrebbe affrontato appunto nella sua complessità e vagliato da tutte le prospettive che esso implica. Ciò supera di gran lunga l'intento di queste pagine, che, nella piena consapevolezza dei rischi d'errore contenuti in ogni arbitraria per quanto necessaria limitazione, tentano soltanto di confrontarsi con alcune implicazioni concretamente operative, che possono derivare da un tale intenso lavoro di ricerca e di dibattito; si vuole verificare se non si debbono cercare criteri diversi di approccio ai testi, che consentano di entrare nelle zone oscure che esso lascia, nelle aporie che esso rivela e, infine, di verificarne i risultati complessivi e riconoscerne i frutti più preziosi.

## 2. Semantica storica e analisi dei concetti

del diritto (*Sociologia del diritto* (1972) Bari 1977), attraverso la riflessione sulla razionalità tendente al fine (*Zweckbegriff und Systemrationalität. Über die Funktion von Zwecken in sozialen Systemen*, Frankfurt 1973), attraverso i problemi di sociologia della religione (*Funktion der Religion*, Frankfurt 1977), per giungere alla analisi della semantica sociale in aperto confronto con la *Begriffsgeschichte* (*Struttura della società e semantica* cit. p. 17). Tutto ciò è sfociato ora in una teoria generale dei sistemi sociali distinti dal sistema Società (*Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt 1984).

<sup>11</sup> I riferimenti più densi ed espliciti in J. HABERMAS - N. LUHMANN, *Teoria della società o tecnologia sociale* cit. pp. 95-230. Per l'opposizione pratico-tecnico/discorsivo cf. J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, I-II (1981) Bologna 1986, particolarmente II p. 744-752 e 794 ss. Luhmann ritorna di recente sul problema in *Theoretische und praktische Probleme der anwendungsbezogenen Sozialwissenschaften*, in *Interaktion von Wissenschaft und Politik. Theoretische und praktische Probleme der anwendungsorientierten Sozialwissenschaften*, hg. vom Wissenschaftszentrum, Berlin, Frankfurt-New York 1977, pp. 16-40 e in *Soziale Systeme*, cit., pp. 296-98.

L'impatto più evidente rispetto al terreno tradizionale della *Geistesgeschichte* nelle sue varie forme è dato dall'accento posto sui problemi della *semantica storica* e sulla nozione di *discorso* <sup>12</sup>.

Da questo punto di vista la Storia dei concetti, che non è certo compatta al suo interno, è l'indirizzo di ricerca che ha prodotto, anche dal punto di vista del dibattito innescato, i risultati più importanti.

Ricollegandosi consapevolmente alle tradizioni del lavoro storico-filosofico e filologico-linguistico, essa sottolinea l'importanza dell'ermeneutica filologica, della semasiologia e dell'onomasiologia, come tecniche di indagine adeguate ad un materiale documentario che la Storia sociale trascura o considera solo in seconda istanza. Essa però, secondo Koselleck, non vuole essere soltanto un metodo specializzato (ad un determinato genere di concetti, e segnatamente quelli a contenuto politico e sociale) della critica delle fonti. Il campo di tensioni, dentro il quale invece si muove, nel suo rapporto e nella sua autonomia rispetto alla Storia sociale, riguarda la possibilità di analizzare il confronto fra durata e mutamento sulla base delle questioni strutturali sollevate dall'analisi storico-concettuale <sup>13</sup>. Ciò dovrebbe anche consentire la elaborazione di una teoria dei «tempi storici», che sembra ricollegarsi con l'esigenza storico-teoretica di far convergere, sul piano della riflessione storico-concettuale, categorie meta-storiche e categorie storiche <sup>14</sup>.

Fin qui, in estrema sintesi e secondo la formulazione di R. Koselleck, le linee programmatiche secondo le quali la Storia dei concetti riorganizza i metodi tradizionali della *Geistesgeschichte* nell'ambito della semantica storico-politica e nel confronto con la Storia sociale. La pratica di lavoro che ne deriva, costituita dalla analisi storica dei concetti, può essere però così sommariamente descritta. Un concetto può essere considerato come il risultato di una accumulazione progressiva di significati dentro la stessa parola

<sup>12</sup> R. KOSELLECK (Hg.), *Historische Semantik und Begriffsgeschichte*, Stuttgart 1979 rimane il riferimento più importante.

<sup>13</sup> R. KOSELLECK, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, in "Archiv für Begriffsgeschichte" 11, 1967 pp. 75-8 e 81-99; ID., *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte*, in "Kölmer Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie" Sonderheft 16, Opladen 1972, pp. 116-131.

<sup>14</sup> R. KOSELLECK, *Über die Theoriebedürftigkeit der Geschichtswissenschaft*, in W. CONZE (Hg.), *Theorie der Geschichtswissenschaft und Praxis des Geschichtsunterrichts*, Stuttgart 1972 pp. 10-28, particolarmente p. 13.

nel tempo. I tempi della storia lo hanno «riempito» diversamente, attraverso l'avvicinarsi dei traslati da un senso ad un altro. Scomponendo il concetto nei suoi significati, identificati attraverso le definizioni reperibili nei testi e confrontate secondo le coordinate della diacronia e della sincronia, si può identificare una sorta di nucleo strutturale rispetto al quale il cambiamento diventa riconoscibile e la struttura stessa del cambiamento finisce per costituire un modello di semplificazione della realtà con il quale accedere alla interpretazione di determinati processi sociali: nel caso specifico dell'epoca di cerniera che porta all'età moderna tale modello è rappresentato per Koselleck dalle caratteristiche di «democratizzazione», «temporalizzazione», «utilizzabilità ideologica» e «politicizzazione» dei concetti, caratteristiche che rimandano tutte al cambiamento degli ambiti di esperienza<sup>15</sup>.

Dal punto di vista del metodo l'aspetto su cui bisogna fermarsi è costituito dalla possibilità di applicare quella che, con formula apparentemente innocua, viene chiamata *analisi storica* dei concetti.

Ad una riflessione appena più guardinga appare chiaro che qui si fa riferimento ad un genere di problemi che storici e filosofi sono soliti contendersi, ponendo allo studioso l'interrogativo, pur sempre inquietante, circa la possibilità di una lettura «storica» del testo e la necessità/possibilità di scegliere, secondo le esigenze, fra analisi «razionale» ed analisi «contestualizzante». I due problemi sono poi tenuti sottilmente insieme dal tema dello «status di verità» delle asserzioni che un testo contiene<sup>16</sup>.

In un saggio su «*I generi della storiografia filosofica*» R. Rorty, distinguendo fra «ricostruzione razionale» e «ricostruzione storica», sostiene che nella storia della filosofia, come nella storia della scienza, «quello che conta è chiarire che afferrare il senso di un'asserzione vuole dire situare l'asserzione in un contesto», sia che si privilegi il contesto dell'autore, sia che si privilegi il contesto dell'interprete «secondo quello che si vuole fare delle nostre riflessioni», ovvero nel primo caso ottenere una conoscenza storica, nel secondo caso una analisi dello status di verità dell'asserzione

che si trova nel testo. Ora, se «determinare il senso di un'asserzione implica situarla in un contesto di comportamento attuale e possibile, determinare la verità comporta situare l'asserzione nel contesto delle asserzioni che noi stessi formuleremmo. Poiché quello che vale per noi come uno schema di comportamento comprensibile è funzione di quello che crediamo essere vero, la verità e il senso non devono essere accertati indipendentemente l'uno all'altra».

Dunque «si possono avere tante ricostruzioni razionali delle verità significative dell'opera di un autore quanti sono i contesti di significato differenti in cui l'opera può essere collocata»<sup>17</sup>.

Nonostante la parallelizzazione, importante, fra la storia della filosofia e la storia della scienza<sup>18</sup>, il problema della «esperienza ermeneutica» è presente qui e rimane, in ultima analisi, allo stesso livello in cui lo lascia l'opera fondamentale di Gadamer. Questi, pur affermando di voler criticare e superare la riduzione dei procedimenti interpretativi alla individuazione delle connessioni tutto/parte (testo/parola; contesto/testo), riconduce in realtà il lavoro della ricerca storica alla riflessione filosofica sulla storia ed insiste sull'incontro e sul confronto fra contestualizzazione diverse - fra possibili diverse attribuzioni di senso ad un oggetto che per se stesso rimane al di là del senso - all'interno di un piano di più elevata universalità; qui agisce il crescere della storia su se stessa, attraverso il sempre nuovo dispiegarsi dei sensi e determinarsi degli effetti (*Wirkungsgeschichte*), e si rivela lo status di verità relativa della singolarità dei contesti<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> R. RORTY, *La storiografia filosofica*, cit., pp. 89-90.

<sup>18</sup> Vale la pena a questo punto di ricordare che una parte del dibattito innescato da "La struttura delle rivoluzioni scientifiche (TII. S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche, come mutano le idee della scienza* (1962. Poscritto 1969) Torino 1978) riguarda appunto il problema dello status di verità di elementi o parti di una teoria scientifica che sia stata dimostrata falsa in quanto teoria. Sarebbe importante riflettere sulla analogia della nozione di riorientamento scientifico usata da Kuhn (cf. per tutto le pp. 126-138) e quella di ricontestualizzazione che si usa nell'ambito della *Geistesgeschichte*.

<sup>19</sup> Il riferimento fondamentale rimane H.G. GADAMER, *Verità e metodo* (1960), Milano 1985, particolarmente le pagine 211-287 e 312-395, su cui cf. L. KRÜGER, *Why do we study the History of Philosophy* in R. RORTY, J.B. SCHNEEWIND, Q. SKINNER, *Philosophy in History*, cit., pp. 77-101 particolarmente pp. 87 ss. Cf. ora anche H.G. GADAMER, *Sul circolo ermeneutico*, in Aut-Aut, 18, 1987, pp. 13-20 e ID., *Testo e interpretazione*, ibid. pp. 29-58. In termini di opposizione fra *Wirkungsgeschichte* e *Grundgeschichte* è stato discusso anche il rapporto fra storia della scienza e

<sup>15</sup> R. KOSELLECK, *Geschichtliche Grundbegriffe*, cit., I, pp. XV-XVIII.

<sup>16</sup> Cf. particolarmente J. DUNN, *L'identità della storia della idee*, cit.; D. MARCONI, *Alcuni usi teorici della storiografia della filosofia*, in G. VATTIMO (a cura di), *Filosofia '87*, cit., pp. 21-41 e R. Rorty, *La storiografia filosofica*, cit.

Anche in questo caso non si può entrare nel merito delle impostazioni filosofiche che sorreggono queste tesi <sup>20</sup>; si vuole soltanto valutarne le implicazioni di carattere pratico nel concreto lavoro dello storico. Del resto non ci si sarebbe soffermati a descrivere le argomentazioni di Rorty e a ricordare l'impostazione di Gadamer, se la «ricostruzione razionale» di Rorty non apparisse come l'esatto reciproco della «analisi storica» dei concetti di Koselleck e della semantica storica, se la ricerca dello «status di verità» di un'asserzione non apparisse assimilabile a quella convergenza di categorie metastoriche e storiche cui Koselleck tende e se i problemi del rapporto fra lettura storicizzante di un testo e lettura analitica non rimandassero costantemente al problema del rapporto fra senso e contesto, un problema che costituisce il nocciolo più profondo della semantica storica e della storia dei concetti <sup>21</sup>.

Quanto tutto ciò faccia emergere le carenze di metodo implicite nella storia dei concetti, lo vedremo fra poco. Qui occorre mettere in evidenza, per sottolineare certe analogie nei procedimenti di ricerca, come il passaggio da un tipo di ricostruzione storica ad un tipo di ricostruzione «razionale» di ciò che è contenuto in un testo viene preparato e facilitato dall'uso del termine un pò asettico «asserzione». Quelle che vengono chiamate asserzioni, però, sono non solo il risultato di una specifica storia linguistica, con il succedersi di metonimie e di metafore prodotte dalle diverse contestualizzazioni <sup>22</sup>, ma anche la sintesi, secondo i testi che

teoria della scienza in K. MÜLLER - H. SCHEPERS - W. TOTOK (Hgg.), *Die Bedeutung der Wissenschaftsgeschichte für die Wissenschaftstheorie*. Symposium der Leibnizgesellschaft, Hannover 29.30. November 1974, Wiesbaden 1977 (Studia Leibnitiana 6 (particolarmente i contributi di J. MITTELSTRAß, H. SCHNADELBACH, R. VIERHAUS).

<sup>20</sup> Cf. ora il numero monografico di "Aut-Aut" 18, 1987.

<sup>21</sup> A conferma di ciò cf. H.G. GADAMER, *Die Begriffsgeschichte und die Sprache der Philosophie*, Opladen 1971 e quanto lo stesso Gadamer afferma, con riferimento a quel saggio nella prefazione alla edizione italiana di *Verità e Metodo*, cit., p. LXVIII.

<sup>22</sup> Su questo aspetto insiste particolarmente H. GÜNTHER, *Freiheit-Herrschaft und Geschichte. Semantik der historisch-politischen Welt*, Frankfurt 1979, pp. 23 ss. Il suo termine di confronto è costituito qui esclusivamente dalla linguistica. Il problema del rapporto linguaggio-mondo attraverso la metafora nel pensiero scientifico è analizzato in R. BOYD, TH.S. KUHN, *La metafora nella scienza* (1979), Milano 1983, su cui P. ROSSI, *I ragni e le formiche*, cit., p. 150 ss. È importante sottolineare che nell'ambito del pensiero scientifico il tema metafora si lega a quello della analogia, per cui particolarmente cf. P. DELATTRE, *Teoria dei sistemi ed epistemologia. Metodi e concetti utilizzati nelle diverse discipline scientifiche* (1982), Torino 1984.

prendiamo in esame, di interi complessi dottrinali, di blocchi culturali o di piani di intervento sul mondo.

L'inserimento di una tradizione in un contesto, il suo eventuale mutamento di significato, può essere, allora, indicizzato attraverso le definizioni reperibili nei testi e attraverso il riconoscimento dei traslati, ma non può essere adeguatamente compreso se non viene pensato come processo di ricontestualizzazione - anziché come semplice evento di contestualizzazione; - le asserzioni sono *essenzialmente* parte di un contesto, proprio perché sono parte di determinate tradizioni di lavoro o di determinate pratiche che, attraverso mediazioni di vario genere, sono poi divenute tradizioni testuali. I modi di formazione delle tradizioni testuali riguardano lo stesso costituirsi dei contesti delle conoscenze, delle credenze, dei valori, così che i contesti in cui le asserzioni ed i discorsi possono essere inseriti sono per così dire, disegnati nelle loro caratteristiche dal testo stesso, o dalla serie dei testi di cui fanno parte. Indicando quali spazi di reale intenda percorrere, quali tracciati intenda segnarvi, la testualità apre uno sguardo su ciò che lascia fuori da sé, sugli spazi intercomunicanti, sugli isolati, delimita confini precisi con porte aperte verso l'esterno e con regole di transito. Tutto ciò è ricostruibile esclusivamente attraverso il lavoro intertestuale, attraverso la trama dei rimandi, che rivela l'organizzazione delle conoscenze, delle credenze, dei valori in un sistema relativamente stabile e relativamente delimitato nel rapporto con altri sistemi.

Accogliendo alcune implicazioni della nozione di senso elaborata da Luhmann <sup>23</sup> in rapporto con la teoria dei sistemi costitutivi di senso si può dire che il rapporto testo/contesto non risponde ad una connessione *tutto* (con il suo irraggiungibile status di verità) / *parte*, ma al rapporto più a misura d'uomo *interno/ esterno*, che colloca testo e contesto sullo stesso piano, nella misura in cui, in questa prospettiva, essi possono essere considerati entrambi come contesto.

Non si tratta qui semplicemente di spostare il procedimento dell'analisi storica dal piano del concetto a quello del testo; si tratta invece di lavorare sulle caratteristiche della testualità che possediamo, individuando intere serie di fonti; non tanto per scomporla e procedere all'analisi storica degli elementi, concetti e discorsi, che la costituiscono, quanto per

<sup>23</sup> N. LUHMANN, *Soziale Systeme* cit., p. 92 ss. part. p. 95

capire i modi della sua composizione; si potrà così confrontarla come contesto con gli altri contesti cui essa rimanda, come a contesti esterni all'ordine che la presiede, o all'orizzonte che essa delinea in modo più o meno chiaro e più o meno consapevole.

### 3. La nozione di discorso fra semantica storica e storia delle mentalità

A questo punto occorre ricordare che uno degli impulsi positivi della *Begriffsgeschichte* consiste nell'aver promosso il confronto fra tipi di documentazione con caratteristiche testuali diverse e provenienti da settori anche molto lontani fra loro. Questo impulso positivo richiede però l'elaborazione di un metodo adeguato anzitutto al riconoscimento dei diversi livelli della semantica e dei suoi diversi ambiti, in secondo luogo dei momenti specifici di mediazione. L'utilizzazione dei procedimenti semasiologici ed onomasiologici, largamente fondata dall'uso dei dizionari, che consente di rintracciare testi e riferimenti, non dà conto, mi sembra, di una complessità di rapporti fra campi semantici, che caratterizza invece una tradizione intesa come intertestualità diacronica e sincronica <sup>24</sup>.

Tutto ciò ci porta a riflettere su quelle posizioni della metodologia storica in cui la nozione di discorso assume un ruolo fondamentale.

Si tratta anzitutto della «archeologia» di Foucault, che rappresenta un importante momento di rottura rispetto alle varie forme di storia delle idee.

Per Foucault i discorsi devono essere trattati come insieme di «eventi discorsivi». L'evento ha la sua «consistenza nella relazione, nella coesistenza, nella dispersione, nel recupero, nell'accumulo, nella selezione dei materiali». Quindi «gli eventi discorsivi devono essere trattati come serie omogenee ma discontinue le une rispetto alle altre». Non si tratta per Foucault di «successione di istanti nel tempo né delle pluralità di posizioni dei diversi soggetti; si tratta di cesure che frantumano l'istante e disperdono il soggetto in una pluralità di posizioni e di funzioni possibili». Così diventa ne-

<sup>24</sup> Cf. H. SCHLITZ, *Begriffsgeschichte und Argumentationsgeschichte*, in R. KOSELECK, (Hg.) *Historische Semantik* cit., pp., 43-63, particolarmente pp. 61-63.

cessario «elaborare al di fuori della filosofia del soggetto e del tempo una teoria delle sistematicità discontinue» per riuscire, introducendo alla radice stessa del pensiero il caso, il discontinuo, la molteplicità, a legare insieme «la pratica degli storici e la storia dei sistemi di pensiero» <sup>25</sup> per riuscire a riconoscere l'episteme propria di ciascuna epoca e quell'apriori storico <sup>26</sup>, in cui, come in una istanza sovraperpersonale, i singoli atti del parlare soggettivo e le singole prassi discorsive trovano la loro collocazione.

L'apriori storico di Foucault è, naturalmente, costituito da una «positività»: dalla positività delle pratiche discorsive, serie omogenee ma discontinue, di eventi discorsivi. Il limite metodologico di Foucault sta, però, nel fatto che nessuna indicazione precisa è data per la delimitazione concreta delle positività, per la definizione delle serie omogenee nella discontinuità degli eventi discorsivi. Infine Foucault non sembra dare una spiegazione sufficiente del perché si debba lavorare sul presupposto che i discorsi dati, che sono anche testi o tradizioni di testi sono discorsi discontinui ed omogenei, e non sul presupposto che essi sono discorsi disomogenei benché continui. Su questo aspetto si tornerà comunque in seguito.

Alle posizioni di Foucault si richiamano anche i tentativi di fondare più direttamente la *Begriffsgeschichte* nella linguistica attraverso la riflessione sulla semantica storica. In questo ambito sono riconoscibili due posizioni. La prima sottolinea la necessità di passare da una semantica storica delle parole ad una semantica storica del discorso. In ciò è implicita una prospettiva storico-sociale dalla quale possono essere tratte precise indicazioni di metodo. Infatti le parole indicano un continuum di significato; quando una innovazione emerge all'interno di un discorso, la storia sociale deve costruire serie di innovazioni, perché proprio la serialità rafforza la tendenza all'isolamento dei nuovi significati, rispetto al continuum di cui facevano parte, e accresce la loro rilevanza come «indicatori» <sup>27</sup>.

<sup>25</sup> M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso* (1970), Torino 1972, pp. 44-46.

<sup>26</sup> M. FOUCAULT, *L'archeologia del sapere*, cit., pp. 250-52 e p. 171. Per un giudizio critico P. ROSSI, *I ragni e le formiche*, cit., p. 122 e ID., *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Iulio a Leibniz* (1960), Bologna 1983 nella prefazione alla 2ª edizione p. 10.

<sup>27</sup> K.H. STIERLE, *Historische Semantik und die Geschichtlichkeit der Bedeutung*, in R. KOSELECK (Hg.) *Historische Semantik*, cit., pp. 154-189 particolarmente pp. 164; 187-189.

In questa, che è certo la metodologicamente più articolata tra le prospettive della semantica storica, siamo trasportati su un piano di storia delle mentalità e della cultura <sup>28</sup>. Questo piano consente di riconoscere forme tipizzate di senso, processi di omogeneizzazione e riomogeneizzazione di gruppi e strati sociali. Si pone, però, il problema di chiarire fino a che punto, lavorando su questo livello, si riesce a penetrare anche il livello del discorso «scientifico» o «colto», dove, comunque, il momento di elaborazione e proposizione appare fondamentale.

Su questo aspetto si concentra anche il lavoro di Luhmann e si esprime il suo atteggiamento critico verso la *Begriffsgeschichte*. Da un lato, infatti egli non vuole utilizzare la nozione di semantica come dottrina dei segni e del loro riferimento, ma proprio quella che si usa quando si parla di semantica politico-sociale nell'ambito della *Begriffsgeschichte*; dall'altro lato egli critica la *Begriffsgeschichte* per non essersi sufficientemente posta il problema del rapporto fra la semantica colta e la base costituita dalla processualità di senso. Così non si perviene, secondo Luhmann, alla comprensione del rapporto fra semantica, come senso generalizzato ad un più alto livello e disponibile in modo relativamente indipendente dalla situazione, e la struttura sociale con i suoi mutamenti <sup>29</sup>.

La soluzione cui Luhmann sembra pervenire, come risultato di un doppio lavoro, condotto da un lato sulla teoria della società dall'altro sull'analisi della semantica, è rappresentato dalla elaborazione di una «superteoria» (la teoria generale dei sistemi), che può avere pretesa di verità universale in quanto riesce ad inglobare in sé anche la posizione opposta <sup>30</sup>, e di un concetto di semantica intesa come parte della cultura, appunto quella parte che la storia dei concetti e la storia delle idee ci tramandano. La cultura però è fissazione del senso (*Sinnfestlegung* = *Reduktion*) che rende possibile, «nell'ambito di una comunicazione collegata a determinati temi, di dare contributi idonei o non idonei o di utilizzare un tema in modo corretto o scorretto».

Questa semplificazione terminologica - conclude Luhmann - consente di formulare domande circa il rapporto

<sup>28</sup> ID. p. 186

<sup>29</sup> N. LUHMANN *Struttura della società e semantica*, cit., p. 17 ss.

<sup>30</sup> N. LUHMANN, *Soziale Systeme*, cit., particolarmente pp. 18-19.

fra cultura (o semantica, come sua parte) e strutture dei sistemi sociali <sup>31</sup>.

Il problema del rapporto fra strutture della società e semantica, in altri termini, può essere tematizzato soltanto a prezzo di una estrema semplificazione dei due livelli dentro un linguaggio ad alto grado di astrazione. Così sembra perdersi, però, nel concreto lavoro di analisi dei sistemi costitutivi di senso proprio quell'aspetto che Luhmann aveva messo in rilievo sin dai tempi dei suoi primi dibattiti con Habermas come fondamentale in una ricerca sul sociale e sui suoi sistemi: la caratteristica cioè dei sistemi costitutivi di senso come sistemi che riducono la complessità attraverso un incremento di complessità: il che significa concretamente la caratterizzazione del cambiamento dentro i sistemi costitutivi di senso come problematizzazione e riformulazione dei contesti semantici <sup>32</sup>.

Non è possibile qui evidentemente entrare nel merito delle teorie sociologiche di Luhmann in modo più approfondito nè indicare come, sul piano della superteoria, l'aspetto messo in evidenza potrebbe essere risolto. Qui si vuole sottolineare semplicemente che nella definizione più recente della teoria generale dei sistemi in Luhmann sembra prevalere l'esame delle stabilizzazioni di sistema piuttosto che quello del cambiamento e dell'aumento di complessità e si utilizzano concetti formali come quello di superteoria, o come quello di cultura in quanto patrimonio generale tematico e linguistico, cui i sistemi sociali attingono, mentre il rapporto fra i due livelli sembra poi risolversi in un meccanismo, anche esso abbastanza semplificato, di procedimenti autoreferenziali.

Così però si ricade nella difficoltà di individuare quei fatti semantici cui la *Begriffsgeschichte* aveva indirizzato la propria attenzione ed in ultima analisi viene lasciato del tutto aperto il tema del rapporto fra storia sociale ed analisi sociologica.

Prima di concludere questa parte delle nostre considerazioni bisogna ancora ricordare il secondo sviluppo della

<sup>31</sup> Ibid, part. pp. 224-25.

<sup>32</sup> J. HABERMAS, *Discorso filosofico della modernità*, cit. p. 371 ss.

storia dei concetti influenzato dalla linguistica ed espresso nella sua formulazione più estrema da H. Günther<sup>33</sup>.

Richiamandosi a Jakobson, da un lato, ed a Frege, dall'altro lato, Günther insiste sul carattere funzionale del concetto e del discorso. L'uno e l'altro sono in sé vuoti e sono «riempiti» da argomenti diversi, di cui essi sono soltanto funzioni<sup>34</sup>. Occorre allora pur sempre, dice Günther, ritrovare quei «punti prospettici superiori» che, su di un piano metodologico, dispiegano possibili continuità e fondano diverse interpretazioni. Così, per Günther, determinare i limiti di un discorso è per lo storico la stessa cosa che trovare i criteri per determinare quando un'epoca finisce e un'altra comincia. Come «per la fonologia il sistema dei fonemi, ordinato secondo le leggi logiche, di una determinata lingua è una istituzione sociale... in misura ancora maggiore un concetto politico, il suo sviluppo e le sue relazioni con altri concetti dello stesso discorso sono conseguenza delle condizioni sociali e nello stesso tempo lo strumento per comprenderle. Il compito diventa allora quello di riconoscere sistemi concettuali di discorsi dati»<sup>35</sup>.

Con ciò, sembra, si è ritornati, dopo un lungo percorso, alla impostazione di Koselleck, che tenta, appunto, di interpretare la concettualità dell'epoca che segna il passaggio al moderno attraverso l'uso di un modello (le quattro categorie sopra ricordate) in cui le sue caratteristiche generali sono rappresentate. E si sarebbe certamente d'accordo sull'affermazione che il compito dello storico è quello di trovare il sistema di concetti di un discorso dato se nella metodologia indicata per assolvere questo compito non avessero un peso così grande, almeno a livello programmatico, idee come quella di sistema di pensiero, episteme di un'epoca, punti prospettici superiori e caratteri di un'epoca: idee tutte che fanno pensare alla ottocentesca nozione di spirito del tempo ed alla seicentesca e settecentesca nozione di *genium populi*, *genium temporis*.

Così formulato e svolto nelle sue estreme conseguenze il discorso metodologico della semantica storica, e della storia dei concetti al suo interno, mostra infine delle aporie che

<sup>33</sup> H. GÜNTHER, *Auf der Suche nach der Theorie der Begriffsgeschichte*, in R. KOSELLECK (Hg.) *Historische Semantik*, cit., pp. 102-120 e ID., *Freiheit, Herrschaft und Geschichte*, cit.

<sup>34</sup> H. GÜNTHER, *Freiheit Herrschaft und Geschichte*, cit., p. 17

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 62

sembrano molto gravi. Come evitare che gli aspetti di continuità dentro un complesso di concetti o il loro mutamento funzionale, elevati a modello interpretativo generalizzabile non oscurino anziché chiarire la complessità? E' proprio corretto pensare che - mi si passi la semplificazione a beneficio della concretezza - siano infine le «epoche» a «riempire» i discorsi e non i discorsi a riempire le epoche?

#### 4. Storia delle formazioni scientifiche e *Geistesgeschichte* dell'Europa moderna

Possiamo ora tornare al tema del quale eravamo partiti, il tema, cioè, del metodo della *Geistesgeschichte*.

Se il nostro problema è quello di riconoscere gli scambi reali attraverso le varie forme di pensiero sulla storia e attraverso le riflessioni sul mondo morale - la percezione che se ne ha, la rappresentazione che se ne dà, il modo in cui in esso si vuole intervenire; l'analisi (e il metodo ricalca, come si è visto quello razionale di Rorty con aggiunta del funzionalismo fregeano) di alcuni concetti fondamentali<sup>36</sup>, oppure il riconoscimento di una semantica semplificata, di forme tipizzate di senso, sembrano più adatte a «ridurre» che a rappresentare la complessità e il mutamento.

In effetti proprio la storia dei concetti produce i suoi risultati più positivi là dove abbandona la sua impronta di analisi semplificata della semantica storica per accompagnarsi ad un procedimento complesso di investigazione delle formazioni scientifiche o delle pratiche costitutive dell'ordine sociale, di cui i concetti analizzati nella loro struttura storica sono soltanto la sintetica designazione.

Ma con questo siamo già in una zona limite fra scienza e tecnica, in cui la struttura del discorso non designa semplicemente i nomi del mondo, ma colloca oggetti sul teatro della storia (le metafore, si sa, sono tratte dai contesti d'epoca) e fonda nei saperi e nella loro applicazione i possibili sistemi dell'esperienza.

E' in questa zona allora che la storia concettuale può non annunciare semplicemente ideologie, ma richiamare l'attenzione sul fatto che fin dentro le tecniche è possibile cercare gli ordini che strutturano il modo morale, rimandando così

<sup>36</sup> Cf. R.P. HORSTMANN, *Kriterien für Grundbegriffe. Anmerkungen zu einer Diskussion*, in R. KOSELLECK (Hg.) *Historische Semantik*, cit., pp. 37-42.

ai fili che riannodano le tradizioni del pensiero alla costituzione delle pratiche.

Di fatto chi voglia lavorare sulla *Geistesgeschichte* della Europa moderna, o su alcuni dei suoi temi fondamentali, si trova di fronte ad un insieme di discorsi giuridici, politici, storici, filosofici, che riguardano in generale il mondo della società e dei costumi, dell'agire umano nella collettività; nel rapporto con se stessi e con Dio.

Tutto questo complesso di discorsi, strettamente interrelati fra loro, è, come si sa coinvolto in un globale processo di riformulazione e di assestamento, che corre parallelo agli sviluppi ed alle affermazioni delle conseguenze della «rivoluzione scientifica».

Tale periodo di riformulazione e di riassetamento non è soltanto caratterizzato dai metodi empirici e dalle tecniche di lavoro che le scienze dello stato adottano in modo massiccio<sup>37</sup>, ma anche dal modello di scienza che si va affermando.

Il percorso porta, in modo certo non lineare, da un genere di discorsi che asserisce ad un genere di discorsi che costituisce la forma del proprio oggetto. Mentre le tradizioni di scuola e gli assetti del sapere tramandati vanno in crisi, le singole discipline si interrogano sulla propria «natura», che sempre meno si identifica con la relazione ad un oggetto o ad un campo di riferimento materiale, sempre più con un fine ed un compito precisi, cui fanno riscontro le funzioni che all'oggetto materiale vengono attribuite.

Alla dogmatizzazione fa riscontro una tendenza verso le «enciclopedie speciali» (a loro volta in tensione con l'enciclopedia generale come riduzione e semplificazione del sapere), le quali indicano, a nostro avviso, un iter di formalizzazioni che si confronta precisamente con la complessità<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> P. SCHIERA, *Nascita della modernità e scienza di polizia*, in "Filosofia Politica" II, 1, 1988 pp. 141-147, particolarmente pp. 141-142.

<sup>38</sup> Sulle enciclopedie speciali U. DIERSE, *Entyklopaedie, zur Geschichte eines philosophischen und wissenschaftstheoretischen Begriffs*, Bonn 1977. Per la enciclopedia filosofia come enciclopedia generale L. MARINO, *I filosofi e la ricerca delle istituzioni*, in "Rivista di Filosofia" 77, 3, 1986, pp. 473-494. Alcune considerazioni importanti anche in F. FAGIANI, *Filosofi ed economisti a confronto*, ibid., pp. 559-563. Le tesi qui sintetizzate più ampiamente in G. VALERA, *Dalla scienza generale alla enciclopedia: l'enciclopedia giuridica in Germania nella seconda metà del 700*, in corso di pubblicazione.

In questo senso si può giustamente dire che «storicismo» e «funzionalismo» si costituiscono insieme<sup>39</sup>; si passa infatti da una visione per cui ci si pone la domanda come sia possibile fare scienza là dove vi è contingenza, ad una visione in cui è la nozione stessa di scienza che contiene in sé stessa, come una parte costitutiva, la dimensione del mutamento e della storicità. Si giunge, così, alla formulazione della nozione di sistema dell'esperienza, che si accompagna alla conoscenza che gli uomini hanno acquisito del loro mondo morale come di un mondo di oggetti, le «istituzioni», costruiti, plasmati, organizzati, funzionalizzati e poi di nuovo ridefiniti ed identificati dal confrontarsi dei loro discorsi; un mondo in cui, riconosciuto il dominio della ragione sin dentro la contingenza, si doveva pensare alla storicità della scienza come ad una dimensione costitutiva della sua potente funzione di mediatrice non soltanto fra l'uomo e il mondo, ma anche fra l'uomo e Dio; si doveva, quindi, di nuovo porre, in termini prima sconosciuti, la domanda circa la dialettica strumenti/fini, già propria del pensiero razionalistico e della riflessione sul metodo analitico, ed ora ripensata nella rivoluzionaria prospettiva di una assunzione delle leggi della natura sotto la forma dell'imperativo categorico<sup>40</sup>.

Tutto ciò richiama la nostra attenzione sul fatto che il dibattito attuale fra N. Luhmann e J. Habermas ha radici lontane. Esso torna a proporre, riprendendo anche tutta la tradizione sociologica, quel problema della opposizione fra poietico e pratico che era già implicito, nella forma della opposizione fra pratico e tecnico, in tutto il pensiero che ha segnato il percorso verso la modernità: richiama, cioè, la nostra attenzione sul fatto che soltanto la radicalizzazione di

<sup>39</sup> N. LUHMANN, *Struttura della società e semantica*, cit., p. 7. Una più lunga discussione richiederebbe il rapporto funzione/dogma come indicato in N. LUHMANN, *Sistema giuridico e dogmatica giuridica* (1974), Bologna 1978, particolarmente pp. 38-41.

<sup>40</sup> In generale A. GARGANI, *Il sapere senza fondamenti. La condotta intellettuale come strumentazione dell'esperienza*, Torino 1975, particolarmente pp. 69-93; S. POGGI, *I sistemi dell'esperienza. Psicologia, logica e teoria della scienza da Kant a Wundt*, Bologna 1977 (per una riflessione sul rapporto tra pensiero formale e pensiero genetico particolarmente pp. 291-315). Il riferimento è a I. KANT, *Opus Postumum*, conv. I, 3 p. 35 (AA I, p. 34). Sulla nozione di sistema della esperienza in Kant cf. V. MATHIEU Introduzione alla traduzione italiana di I. Kant, *Opus postumum* (1963), Roma-Bari 1984, particolarmente pp. 39-45.

un discorso «storico»<sup>41</sup> sulla modernità darà modo di comprendere e di risolvere quel dibattito.

Quest'ordine complesso di problemi suggerisce ora, insieme con i caratteri delle tradizioni e delle fonti che lo rivelano, un'impostazione e un metodo di ricerca per aspetti fondamentali della *Geistesgeschichte* dell'Europa moderna (sia qui usato il concetto di «Europa moderna» nel suo senso più ampio).

Si tratta, a nostro avviso, di lavorare al problema della differenziazione delle sfere culturali e della autonomizzazione, specializzazione e tecnicizzazione delle singole discipline, rivolgendo però da un lato una viva attenzione alla formazione dei saperi complessi, dall'altro lato tenendo presente il sistema di coordinate costituito dalla storia della scienza; si tratta in altri termini di fare storia delle scienze, delle discipline e dei saperi come storia «interna» delle «formazioni scientifiche».

Con questa formula non si intende semplicemente sostituire la formula già incontrata «sistemi di pensiero»; si intende invece sottolineare il momento operativo, pratico, di ricerca che presiede alla costituzione ed alla formalizzazione dei sistemi più complessi, sia pure attraverso molteplici mediazioni; si intende sottolineare che formalizzazione e dogmatizzazione non coincidono e che, in questo senso, una storia «interna» di formazioni scientifiche non ripropone un tipo di storia delle scienze tesa alla fondazione della loro dogmatica, ma, con riferimento a quanto è stato detto sul rapporto esterno/interno fra i diversi contesti ed i modi di costituzione delle tradizioni che li esprimono, tende a rivelare tensioni ed «anomalie»; si intende proporre in ultima analisi una storia delle scienze, che, invertendo la tradizionale domanda: quale contesto fondava quel tipo di conoscenze, giustificava quel tipo di errori, rendeva «vero» quel tipo di verità, ponga invece ogni volta la domanda: quale pensiero della storia, quale organizzazione del proprio essere nel mondo, quale pensiero di Dio poteva essere fondato da un tale stato delle conoscenze, da un tale tipo di rapporti instaurati dall'uomo con la natura e con le condizioni che costituiscono il suo ambiente<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Per una posizione opposta cf. V. VITIELLO, *Complessità e aporie del moderno*, in "Filosofia Politica", II, 1, 1988 pp. 187-194.

<sup>42</sup> Sulla "storicizzazione" degli approcci epistemologici (in una prospettiva abbastanza tradizionale) cf. F. MINAZZI, *Un problema storiografico preliminare: il ruolo dell'epistemologia nel Novecento*, in L.

Il titolo dato a questo intervento suonava «Storia delle scienze e analisi delle società». Con ciò si intendeva alludere al fatto che le considerazioni svolte rimangono ancora al di qua della problematica storico-sociale e storico-strutturale che, la storia dei concetti in particolare aveva tentato di porre in termini nuovi e su cui si sono aperte, specie in Germania discussioni tanto accese.

In fondo quel problema viene toccato solo in modo indiretto, attraverso il posto centrale che in questa riflessione - e nella idea di «formazione scientifica» che ne deriva - hanno tutti quei discorsi che elaborano, durante il periodo a cui in generale si fa riferimento, le categorie del mondo morale.

E tuttavia, se è vero che i discorsi non sono discontinui ed omogenei, ma continui, benché disomogenei; se cioè non esiste una sorta di linguaggio neutrale che si riempie di volta in volta di contenuti diversi, ma è proprio l'oggetto, l'ambiente, che determina i nodi della continuità mentre i discorsi degli uomini articolano il mondo (per riprendere i termini della discussione di R. Boyd e T. Kuhn sulla metafora nella scienza)<sup>43</sup> rilevando diversi ordini di relazioni, elaborandole in teorie, immaginando cioè che l'ambito della loro applicazione coincida con l'ambito di tutti i casi possibili; allora forse l'analisi delle società deve essere condotta anche guardando ai grandi quadri formali che tentano di rappresentarle (e uso qui il termine nel suo senso forte); agli anelli deboli nei modelli della loro realizzazione, alle infinite anomalie che minano infine la loro aspirazione di universalità.

GEYMONAT, G. GIORELLO, *Le ragioni della scienza*, Roma-Bari 1986, pp. 223-251, particolarmente 234 ss. Tutto il volume (su cui cf. C.A. VIANO, *Interviste e Messaggi* in "Rivista di Filosofia", 79, 1, 1988 pp. 131-160, particolarmente pp. 140-144 è concentrato sul rapporto fra storia della scienza ed epistemologia.

<sup>43</sup> R. BOYD - T.H.S. KUHN, *La metafora nella scienza*, cit., p. 109.